

RIFUGIATI IN CAMPO

Al ritmo di waka waka, l'evento organizzato dalla Fondazione Mondo Digitale

di Silvia Lamia

L'importante è partecipare. In questo caso, esserci. Una partita di calcio organizzata dalla *Fondazione Mondo Digitale* al Centro Sportivo Santa Maria di Roma, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato 2010. Iniziativa degna delle congratulazioni del Ministro della Gioventù, Giorgia Meloni. Studenti romani vs ospiti del Centro Enea e Pietralata. "È importante il motivo per cui siamo qui. Per questo, il motto oggi è: 'lo ci sono'" sottolinea Mirta Michilli, direttore generale della fondazione. A dare il calcio d'inizio è il piccolo Rodrigo, occhioni neri e pelle biscottata. Il papà, Alfonso, direttore scientifico di *Mondo Digitale*, cileno e con tanto di occhiali e tutore al ginocchio, indossa la maglia verde insieme ad altri 16 giocatori: somali, afghani, ivoriani, eritrei e sudanesi. Maglia bianca, invece, per gli studenti romani: quattro classi dell'Itis E. Fermi, Liceo Scientifico I. Newton, Liceo Scientifico E. Peano e Itis H.Hertz. Subito Alen, uno scatenato Gattuso afghano, porta i verdi in vantaggio. Pareggio per i romani, con un goal di Fabrizio del tutto inaspettato. Il tifo è da fare invidia ai Mondiali del Sudafrica: rappresentanti di *Liberi Nantes*, *Shoot for Change*, CRI, nonni "informatici", amici, parenti e qualche scout del RM 100. Romano (di nome e di fatto) segna: maglie bianche in vantaggio. I verdi si avvicina-

no spesso alla conclusione, ma Riccardo, il portiere ben piazzato e deciso, ne para una dietro l'altra. Ahmed - nato in Egitto ma italiano a tutti gli effetti - sfreccia verso la porta: calcia con forza e convinzione, palla diritta in rete. Secondo tempo. Tutti più stanchi, nonostante i cambi. Bianchi di nuovo in vantaggio. Ma goal dopo goal i verdi recuperano e Robben conclude la partita: 6 a 4. A nessuno però interessa veramente chi ha vinto. "Abbiamo giocato una partita di amicizia", dice sorridendo Zakaria. Una partita che ha fatto sentire tutti un po' più a casa. "HOME - un luogo sicuro per ricominciare" è il tema proposto dall'UNHCR per la Giornata Mondiale del Rifugiato 2010. Un rifugiato (o meglio 15,2 milioni di rifugiati) che, dice Alfonso, "va al mondo come una piuma al vento" nella speranza di ricostruire la propria vita e la propria casa. Chapeau a liceali romani e ai nostri "ospiti" che, senza esitare, hanno cominciato a giocare. Al grido di "lo ci sono"!



"CORAGGIO, SI RICOMINCIA!"

Il pregiudizio sui Clochard sfatato in una mostra fotografica

di Valerio D'Angelo

"Le persone che riescono in questo mondo sono quelle che vanno alla ricerca delle condizioni che desiderano, e se non le trovano le creano". Una frase questa dello scrittore irlandese George Bernard Shaw che sembra essere il paradigma perfetto delle storie di successo esposte nella mostra fotografica "Coraggio, si ricomincia!" allestita dal 18 Giugno al 18 Luglio presso l'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, organizzata da Commerciti, con la collaborazione della Comunità di Sant'Egidio, l'Associazione Salvamamme, e patrocinata

dal Comune di Roma. L'esposizione getta uno sguardo sul variegato mondo dei senza fissa dimora, gli esclusi, gli invisibili, gli emarginati, ovvero le migliaia di *clochard* che popolano le strade capitoline, spesso circondati dall'indifferenza o dal disprezzo generali, vittime di violenza e d'intolleranza. Il vagabondaggio come condizione di vita, fenomeno denunciato da Augusto D'Angelo, responsabile dei senza fissa dimora della Comunità di Sant'Egidio, che descrive una tendenza in costante crescita e stima circa 100.000 senzateetto in tutta Italia, di cui quasi 8.000 nella sola Roma. Il percorso di perdita e di rinascita, di riscatto dalla vita di strada, viene rivissuto attraverso le storie di Antonio, Sergio, Claire e Carmelo. Storie "normali" di gente "normale", quelle dei quattro protagonisti, comuni lavoratori, sprofondati nell'insicurezza e nella precarietà in seguito alla disoccupazione, alla malattia, al costante senso di abbandono, cause tanto drammatiche quanto inaspettate, che potenzialmente potrebbero colpire chiunque. La perdita della stabilità, del conforto familiare, la mancanza dei mezzi di sussistenza, sono così esposti in una mostra fotografica suggestiva e toccante che vuole evidenziare la semplicità con cui ciascun individuo può abbracciare la vita di strada come conseguenza dell'imprevedibilità della povertà, sfatando quindi il vecchio pregiudizio che vede nell'indigenza una scelta di una vita più libera e indipendente. Ma l'esposizione vuole anche raccontare quattro storie di riscatto e di rivincita, storie di successo, di chi è riuscito a sopravvivere e ad uscire dalla vita di strada. Storie di amicizia ed accoglienza insomma, rese possibili dalla rete di solidarietà che coinvolge le circa 200 imprese all'ingrosso di Commerciti che, a titolo gratuito, donano abiti e cibo ai tanti operatori sociali, al volontariato della comunità di Sant'Egidio e all'Azienda Ospedaliera San Camillo.



Foto di Carmelo Zucchi